

SITUAZIONE

«Certezza del diritto»

di ENZO FORCELLA

CHE COSA STA avvenendo nella magistratura italiana? E' un interrogativo che da qualche anno l'opinione pubblica è costretta a porsi sempre più spesso. In questi ultimi giorni, mentre è ancora viva l'eco dell'assassinio di Scaglione e dei retroscena che ha riportato a galla, il « caso Biotti » lo ripropone in termini urgenti e allarmanti.

Il dottor Carlo Biotti era, sino a tre giorni fa, il presidente del tribunale che da otto mesi sta celebrando il processo per diffamazione intentato dal commissario di P.S. Calabresi contro il professor Baldelli, ex direttore di « Lotta continua », che lo aveva accusato di essere corresponsabile della morte dell'anarchico Pinelli, volato da una finestra della questura di Milano nella notte fra il 15 e il 16 dicembre 1969.

Tre giorni fa la Corte d'appello, accogliendo l'istanza di « recusazione » dell'avvocato Lener, difensore del dottor Calabresi, toglie il processo al presidente Biotti ritenendolo, in sostanza, prevenuto contro il querelante. E sin qui, formalmente, nulla di anormale. La « recusazione » è una delle garanzie fondamentali che la giustizia di uno Stato di diritto riconosce al cittadino. La credibilità del giudice poggia tutta sulla sua imparzialità e se, all'inizio o nel corso della causa, emergono elementi che fanno dubitare di tale imparzialità è giusto che il giudice venga cambiato.

La anormalità emerge quando vengono resi noti i motivi della « recusazione ». Tutto nasce da un misterioso colloquio che sei mesi fa, il 26 novembre dell'anno scorso, avviene, su iniziativa del magistrato, tra il dottor Biotti e l'avvocato Lener. Secondo la versione di quest'ultimo, accettata per buona dalla Corte d'appello, il magistrato gli avrebbe confidato che per motivi di carriera era propenso all'assoluzione di Baldelli e quindi ad ammettere, sia pure implicitamente, la responsabilità del funzionario di polizia nella morte di Pinelli; responsabilità, d'altra parte, di cui sia lui sia gli altri membri del Collegio giudicante si erano ormai convinti.

La versione del presidente ricusato è radicalmente diversa e almeno su un punto attendibile: se tutto il Collegio giudicante era convinto che non esistevano gli estremi della diffamazione non v'era bisogno di giustificarla con le preoccupazioni di carriera; preoccupazioni, del resto, che non avevano molta ragion d'essere: a 68 anni, quanti ne ha Biotti, la promozione è un viatico che si dà quasi automaticamente prima della pensione.

Il punto importante, comunque, non è l'autentico contenuto del colloquio, ma il fatto che vi sia stato un colloquio di questo tipo, mentre era in corso un processo di tale delicatezza, e che esso sia stato utilizzato, con ben quattro mesi di ritardo, subito dopo che il tribunale aveva ordinato una nuova perizia medico-legale sulla salma dell'anarchico « per stabilire in modo incontrovertibile e definitivo come è morto Pinelli ».

Lasciamo all'Ordine degli avvocati di pronunciarsi sulla correttezza del legale: che fra l'altro, dopo il colloquio « confidenziale », si era premurato di depositare presso un notaio la sua versione dell'incontro. Per quanto riguarda il magistrato c'è ancora da vedere come andrà a finire il ricorso contro la « recusazione » e un procedimento per il trasferimento d'ufficio.

Da quanto è emerso sino a questo momento c'è già abbastanza per avanzare alcune considerazioni di carattere generale. La maniera in cui è stata chiesta ed è stata accettata la « recusazione » del dottor Biotti anziché diradare i dubbi che pesano sulla morte di Pinelli li ha aumentati. E, al di là di questo tragico ed eccezionale episodio, ciò che viene posto in discussione è il modo in cui viene amministrata la giustizia, in tutte le sue fasi, nel nostro Paese.

« Discussioni rapide e certezza del diritto » ebbe a raccomandare in uno dei suoi primi interventi l'attuale presidente della Repubblica. Imparzialità, saggezza, capacità di resistere alle pressioni ed alle suggestioni di parte costituiscono da sempre i cardini della giustizia. Ma il distacco tra il modello e la realtà si fa sempre più forte, la « credibilità » sempre più debole. Ci pensi a tempo la classe politica, ci pensi la stessa magistratura perchè davvero — come ha scritto il quotidiano socialista — oggi come ieri « *justitia fundamentum regni* ».